

ALTER CHRISTUS

Vito Piepoli

GIUSSANI E STURZO: DUE TESTIMONI DI VERITÀ IMMORTALI

Pur se vissuti in epoche diverse, i due sacerdoti hanno dimostrato lo stesso impegno educativo ed hanno usato lo stesso metodo nell'affrontare la realtà. È la volontà cristiana di testimoniare la vera Verità, Dio.

È la luce della Verità che illumina le loro esperienze e che si coglie in un filo conduttore che le unisce, a mano a mano che ci si sofferma nei loro scritti, quasi come se fosse un'unica voce che tuona, sdoppiata dalla circostanza del tempo.

La verità, che ha reso liberi **don Sturzo** e **don Giussani**, ci farà liberi. Sturzo e Giussani, se pur in modi diversi e in circostanze diverse della Storia (corsi e ricorsi), hanno incarnato e testimoniato le stesse verità immortali: **Dio è per l'uomo e l'uomo è per Dio; e che il paradiso può iniziare già sulla nostra terra.**

È la luce della Verità che illumina le loro esperienze e che si coglie in un filo conduttore che le unisce, a mano a mano che ci si sofferma nei loro scritti, quasi come se fosse un'unica voce che tuona, sdoppiata dalla circostanza del tempo. **Il senso religioso, il rischio educativo e la libertà hanno dato, danno e daranno il sapore dolce e amaro, felice e drammatico della nostra realtà per il credente e la convenienza e la consistenza per un uomo, che diversamente sarebbe insipido e senza essenza.**

È semplicemente curioso come lo Spirito di Dio, soffiando in epoche diverse e mai uniformando le singole caratteristiche delle persone, quindi nella provvidenziale unicità di ogni essere, possa portare a personaggi e a testimonianze molto simili tra loro. Con il libro **"La verità ci farà liberi"**

don Giussani è fuori da ogni condizionamento e circostanza storica, e porta dalla stessa parte di don Sturzo con le stesse convinzioni e testimonianze.

Ambedue i sacerdoti hanno creato un movimento (anche se quello di don Sturzo potrebbe sembrare ai più, riducendolo, più politico che sociale o ecclesiale; Sturzo inoltre è stato per ben due volte in esilio), un movimento che è andato oltre rispetto ai più tranquilli canali che la mentalità del loro tempo assegnava al nome "cattolico". Così come non si può non riconoscere loro che sono stati pervasi da un senso religioso, che ha avuto l'ardire di invadere tutto. E da un senso del divino che li ha resi più uomini e più testimoni.

Per citare qualcosa che accomuna entrambi (hanno scritto tanto), basti pensare alla "concretezza" del soprannaturale, di cui Sturzo ha voluto scrivere ne **"La Vera Vita"**. Ed anche ne **"Il senso religioso di Giussani"**, che è il primo volume di un percorso, nel quale don Giussani riassume il suo itinerario di pensiero e di esperienza. Oppure negli altri suoi scritti **"All'origine della pretesa cristiana"**, e **"Avvenimento di libertà"**.

Non è un caso, inoltre, che ambedue i sacerdoti siano stati tacciati di integralismo. Mentre in realtà si è trattato solo di vivere e di dimostrare a se stessi e al mondo che l'esperienza cristiana o è valida per tutto o non vale per nulla. **L'esperienza di fede di don Luigi Sturzo, vissuta nel desiderio di fedeltà a Cristo e alla Chiesa, fu coniugata con una attività sociale, politica e culturale tendente a dimostrare come il Cristianesimo possa svolgere un ruolo positivo nel dare la risposta ai problemi temporali.**

E la verità, toccata con mano nella sua molteplice esperienza, lo rese libero da ogni condizionamento. Viveva di quella stessa libertà (non può essere un'altra) che don Giussani ci ha insegnato. In **"Perché la Chiesa"** egli ci parla di *"libertà in senso pregnante, potente e completo"*, che facilita le soluzioni. *"Quella di cui Cristo e la Chiesa richiamano, quella dell'uomo vigile, con occhio attento e l'animo spalancato di fronte alla sua origine e al suo destino, quella libertà per cui l'intelligenza non può essere fermata da nulla, per cui la volontà non è frenata da nessun termine di amore equivoco,*

*per cui la sensibilità accompagna l'una e l'altra con il vigore di una pazienza inesauribile.*⁵

Infatti quello colpisce è l'impeto di trattare tutto e di intervenire su tutto: esperienza personale, questioni culturali, sociali e politiche. Ciò è indicativo di un metodo in cui l'esperienza cristiana, lungi dal negare la ragione, ne sviluppa tutta la sua potenzialità. **Ma in qualunque atto della ragione, elencati tutti i fattori, c'è un punto di fuga che rimanda al Mistero, a Dio. L'annuncio cristiano reca all'uomo e al suo essere ragionevole un dato risolutore e imprevisto: l'Infinito che si è fatto presente, cioè che è diventato fattore dell'esperienza umana per don Giussani.**

Don Sturzo che ritiene addirittura di poter usare il termine "sociologia" per parlare del soprannaturale, perchè è convinto della "concretezza" del trascendente, della sua influenza sulla nostra vita. **Si capisce inoltre il valore di questo percorso educativo, di una impostazione di metodo e di un approccio alla realtà doppiamente valido per noi viventi, che abbiamo bisogno di sempre maggiori certezze.** E pur se i due servi di Dio sono vissuti in epoche diverse, non si esagera a mio parere e non è frutto di fantasia, se si dice che hanno fatto un'esperienza comune, che hanno dimostrato lo stesso impegno educativo ed hanno usato lo stesso metodo nell'affrontare la realtà, portando frutto.

Questo vale tanto più oggi, in un'epoca in cui dominano la confusione e la mancanza di punti di riferimento, per cui si scivola sempre più verso un relativismo, che fa vivere l'uomo con una falsa libertà, che è invece indifferenza, e lo svuota di ogni essenza e dignità o lo conduce verso un fondamentalismo che arriva ad eliminare

persino, ahimè, la vita di quelli che hanno credenze diverse. Ma non perché tutti diventino credenti (quello starà sempre alla propria libertà), ma per salvaguardare le qualità umane in tutti gli uomini.

Sono venuti i tempi in cui proprio il cristiano deve difendere la ragione e l'umanità, non astrattamente, ma come esercizio di una responsabilità personale e collettiva in tutti i campi, con più libertà e con più impegno. Sono i **"cristiani ovunque"** di don Giussani ed i **"liberi e forti"** di don Sturzo. Ripeto, non si veda questo solo come impegno politico. Forse le circostanze storiche hanno indotto don Sturzo a saltare alcune tappe rispetto a don Giussani, ma la sfida è la stessa: **è la volontà cristiana di testimoniare la vera Verità incontrata, Dio, l'esperienza fatta in suo nome e in nome della Chiesa, a giudicare tutto, ad attraversare tutto, a trasfigurare tutto, nulla escludendo.** Il sacerdote di Caltagirone spesso diceva: *"io sono un sacerdote, non un politico"* e *"la mia missione è stata quella di portare Dio nella politica"*. Per non parlare poi del "rischio educativo", di don Giussani, del rischio cioè che finisce per educare, che è indispensabile per crescere. Taluni ancora oggi pensano che lo Stato possa e debba eliminare il rischio. Ma se Dio lo ha reso possibile (altrimenti lo avrebbe eliminato) è perché connesso e inscindibile con la libertà, con una libertà responsabile, indispensabile per uno sviluppo dell'"umano". **Vuole male all'uomo chi pretende di eliminarlo, sostituendosi a Dio, come tenta di fare lo Stato, che si illude. Non ci riuscirà mai, perché appunto Dio ha voluto che ci fosse, che marcasse le tappe della nostra crescita. Giussani dedica un libro a questo argomento, "Il rischio educativo".**

Sturzo il 4 novembre 1951, riferisce profeticamente, parlando della vita pubblica:

"Oggi si è arrivati all'assurdo di voler eliminare il rischio per attenuare le responsabilità fino ad annullarle; se occorrono prestiti, garantisce lo Stato; se occorre lavoro, dovrà trovarlo lo Stato; se si avranno perdite si ricorrerà allo Stato; se si produce male, ripara lo Stato; se non si conclude un granché, i prezzi li mantiene alti lo Stato. Dov'è il rischio? Svanito. E la responsabilità? Svanita. E l'economia? Compromessa. Il rischio è coperto in partenza. In un paese, dove la classe politica va divenendo impiegatezza, dove la classe economica si statizza non solo va a morire la libertà economica, ma è in pericolo la libertà politica".

E' il **"più società e meno stato"** che scaturisce dall'esperienza stessa di don Giussani. E questa loro posizione è semplicemente una profezia. **Ancora oggi si fa fatica a far capire che di stato ce n'è troppo dove non dovrebbe essere presente e troppo poco dove dovrebbe essere presente. E che questa confusione dei ruoli va a danno dell'individuo e della società. È il principio di sussidiarietà che dovrebbe invece prevalere.** Si presume che lo Stato sia tutto, che tutto dipenda dallo Stato, che tutto debba essere regolato e organizzato dallo Stato, che ogni cosa debba essere dallo Stato concessa per essere consentita. **Lo Stato invece dovrebbe rispettare le libertà individuali con il rischio che ne consegue, affinché ognuno possa assumersi le responsabilità che gli competono.** Ma tutti dovremmo capire (e tanto più noi cristiani) che la stabilità e le incertezze le troviamo solo in Cristo. **Tutto il resto è instabile e incerto, di qui i rischi insiti nella nostra vita che si possono affrontare meglio solo con una solida educazione cristiana.**

Quello che colpisce in Don Giussani è l'impeto di trattare tutto e di intervenire su tutto: esperienza personale, questioni culturali, sociali e politiche. Ciò è indicativo di un metodo in cui l'esperienza cristiana, lungi dal negare la ragione, ne sviluppa tutta la sua potenzialità.

Don Sturzo ritiene di poter usare il termine "sociologia" per parlare del soprannaturale perchè è convinto della "certezza" del trascendente, della sua influenza sulla nostra vita.